

RAGGUAGLIO
DELLE SOLENNI ESEQUIE

Fatte celebrare in Roma nella Basilica
di S. CLEMENTE.

ALLA SACRA REAL MAESTA'

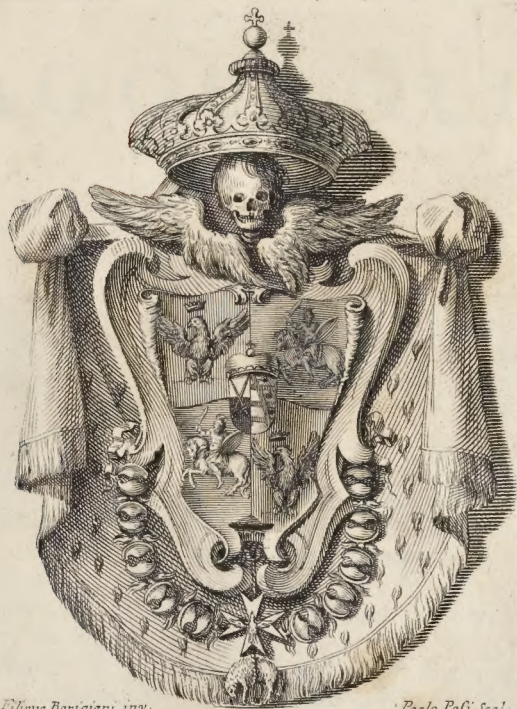
D I

FEDERIGO AUGUSTO
RE DI POLONIA

Dall' Eŕno , e Rŕno Signor Cardinale

ANNIBALE ALBANI

PROTETTORE DI QUEL REGNO.



IN ROMA, MDCCXXXIII.

APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI

Stampator Vaticano.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
OF THE
CITY OF NEW YORK
AND
THE
ASTENOR LENOX
TILDEN FOUNDATIONS
1000 5th Ave. New York 10028



NOTED BY THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
OF THE
CITY OF NEW YORK
AND
THE
ASTENOR LENOX
TILDEN FOUNDATIONS

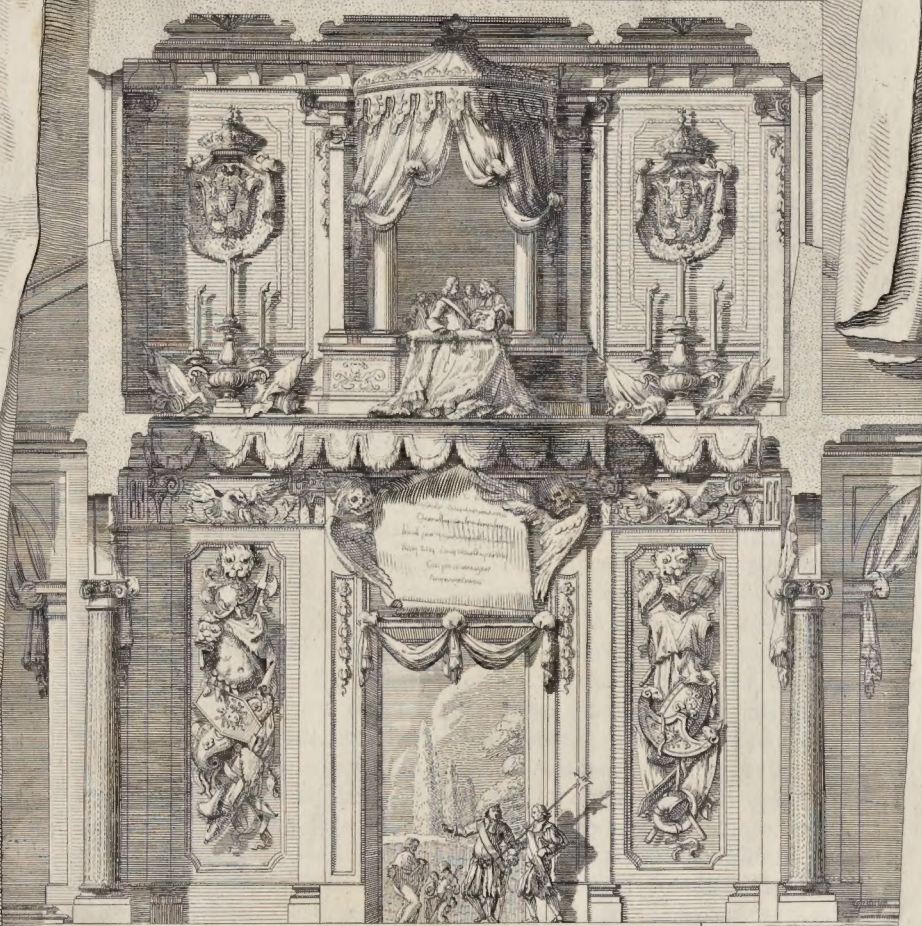
A detailed engraving of a pile of military trophies, including flags, drums, and a sword, with a large eagle perched on top. The scene is set against a dark, stormy background. The engraving is signed 'G. B. 1800' in the bottom left corner.

A 2

mo

(IV.)

mo generoso di Sua Eminenza fosse più convenevole. Fù commessa la cura di preparare, e disporre la suddetta Chiesa di S. Clemente à tal uso al Signor Filippo Barigioni Architetto già celebre, e noto per le sue nobili, ed ingegnose fatiche, ed egli si diede ad eseguire l'idea di Sua Eminenza nella più propria, e più grandiosa maniera. Giunse in tanto da Polonia Monsignor KONISKI Vescovo Suffraganeo di Cracovia inviato a nome dei Capi della sua Nazione, per dar parte alla Santità di N. Sig. Papa CLEMENTE XII. della morte del loro Monarca. Fù questi introdotto all'Udienza di S. Santità dal suddetto Eminentissimo Protettore; in seguito di che fu ordinato da Nostro Signore doverfi celebrare le solenni Esequie nella Cappella Pontificia, il che seguì alli 19. di Maggio del corrente anno 1733. V'intervenero tutti gl'ordini della Prelatura, cioè Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Protonotarj Apostolici, Auditori di Rota, Chierici di Camera, Votanti delle Segnature, e Prelati di Cancelleria, siccome i Generali, e Procuratori Generali delle Religioni, che hanno il solito luogo in Cappella, Oltre 25. Eminentissimi Signori Cardinali, che furono; BARBERINI, OTTOBONI, ALBANI S. CLEMENTE, PICO DELLA MIRANDOLA, ZONDADARI, ORIGO, NICOLÒ SPINOLA, GIORGIO SPINOLA S. AGNESE, PETRA, LERCARI, FINI, PORZIA, CARRAFA, BICHI, FIRA' O, GENTILI, RIVIERA, LORENZO ALTIERI, COLONNA, OLIVIERI, FALCONIERI, GIUDICE, RUSPOLI, E MOSCA. Celebrò la gran Messa di Requie l'istesso Eminentissimo Cardinal Protettore ALBANI S. CLEMENTE; e vi recitò con sommo spirito e decoro, una dotta, ed elegante Orazione Monsignor Enea Silvio Piccolomini Cameriere d'onore di Nostro Signore, e Canonico della Basilica Liberiana. Per dar poi tutto il lustro maggiore alla lugubre funzione assistè il medesimo Sommo Pontefice alla Messa, Orazione, e assoluzione, e coll' augusta presenza della sua santissima Persona, e col numerofo accompagnamento della sua splendida Corte diede tutto il compimento, e il risalto alla grandiosa comparsa di quel maestoso confesso. Celebrate in questa guisa l'Esequie, nella Cappella Pontificia del Palazzo Quirinale, e trovandosi già in ordine la Basilica di S. Clemente, fece l'Eminentissimo Signor Cardinale ALBANI correr l'invito agl'altri Eminentissimi Signori Cardinali per la Cappella Cardinalizia da tenersi nella suddetta Chiesa il giorno 22. dell'istesso mese. E' la Basilica di S. Clemente una delle Chiese di Roma più illustri, non tanto per la sua antichità, quanto per la forma, che in molte
fue



*Prospetto interiore della Porta principale della Basilica di S. Clemente
ornata d'apparato funebre in occasione dell' Esequie per la G. M. di
AUGUSTO II. Re di Polonia.*

Philippus Barigioni Architect. inven. et delin.

Carolus Marchionni Rom. Sculptor.

(V.)

sue parti forse unica ancor ritiene delle antiche Chiese, che arricchita poi di ornamenti moderni d'oro di Pitture, e di Stucchi, dalla pietà, e magnificenza del gran Pontefice CLEMENTE XI. che nel giorno di S. Clemente era stato assunto alla dignità Pontificia, talmente unisce l'antica, e la nuova Architettura, che i venerabili avanzi della primiera devozione nulla, tolgono a lei di vaghezza, e la vaghezza nulla scema in essa di quell'antica Maestà insieme, e schiettezza, che a i sacri Edificj tanto concilia di venerazione, e di rispetto. Da una spaziosa Piazza, che si apre avanti à detta Chiesa, si passa in un capace Cortile ornato tutto di Colonne di granito Orientale, e da questo nella Chiesa, che distinta in tre Navate, contiene in quella di mezzo l'Ambone co' suoi Pulpiti di marmi a mosaico vagamente lavorati (nè vi è altra Chiesa in Roma in cui l'antico Ambone così intiero si trovi) e poscia il Presbiterio a cui per molti gradi si ascende, restando al di sopra la Tribuna assai stimabile per i suoi antichi artificiosi Mosaici. Le Navate sono divise da Colonne intersecate da Pilastrì, sopra de quali ricorre un cornicione, che distingue la parte superiore della Chiesa tutta di nobili Pitture, e di stucchi dorati arricchita, e che termina in un soffitto di eccellente intaglio messo a oro; spiccando soprattutto l'Altar maggiore, sotto l'antico Ciborio, di preziosi Porfidi, e ricchi Bronzi dorati con somma maestria lavorato. Coll'occasione di queste Esequie fu lasciato scoperto tutto quello, che poteva contribuire a render più vago il lugubre apparato, e il rimanente fu con somma proprietà nobilmente addobbato. Il Cortile tanto nelle Colonne, quanto sotto i Portici fu coperto à gran lutto di panni neri, restando la principal Facciata parata a due ordini con gran cascate de i medesimi panni, che facevano ornamento ad una targa di smisurata grandezza, in cui si vedeva effigiato lo Stemma Regio di Polonia, che includeva nello scudo di mezzo le armi gentilizie di Sassonia. Nell'ingresso della gran Porta della Chiesa, sulla foglia della quale si godeva, in una veduta non solo il maestoso Tumulo, ma l'ornato tutto della Navata principale, era degna d'osservarsi l'Iscrizione, che dalla parte inferiore sulla medesima porta fra le cascate de Panni neri, trinati, e frangiati d'oro in tal guisa spiegava l'occasione di quella pompa funebre.

(VI.)
FRIDERICO AUGUSTO
 POLONIÆ REGI
 MAGNO DUCI LITHUANIÆ
 DUCI SAXONIÆ
 S. R. I. PRICIPI ELECTORI
 DE CATHOLICA RELIGIONE OPTIME MERITO
 SUMMO CUM OMNIUM ORDINUM LUCTU
 E VIVIS EREPTO.
ANNIBAL CARD. S. CLEMENTIS
 EPISCOPUS SABINENSIS
 S. R. E. CAMERARIUS,
 VATICANÆ BASILICÆ ARCHIPRESBYTER
 REGNIQUE PROTECTOR
 MÆRENS JUSTA PERSOLVIT.

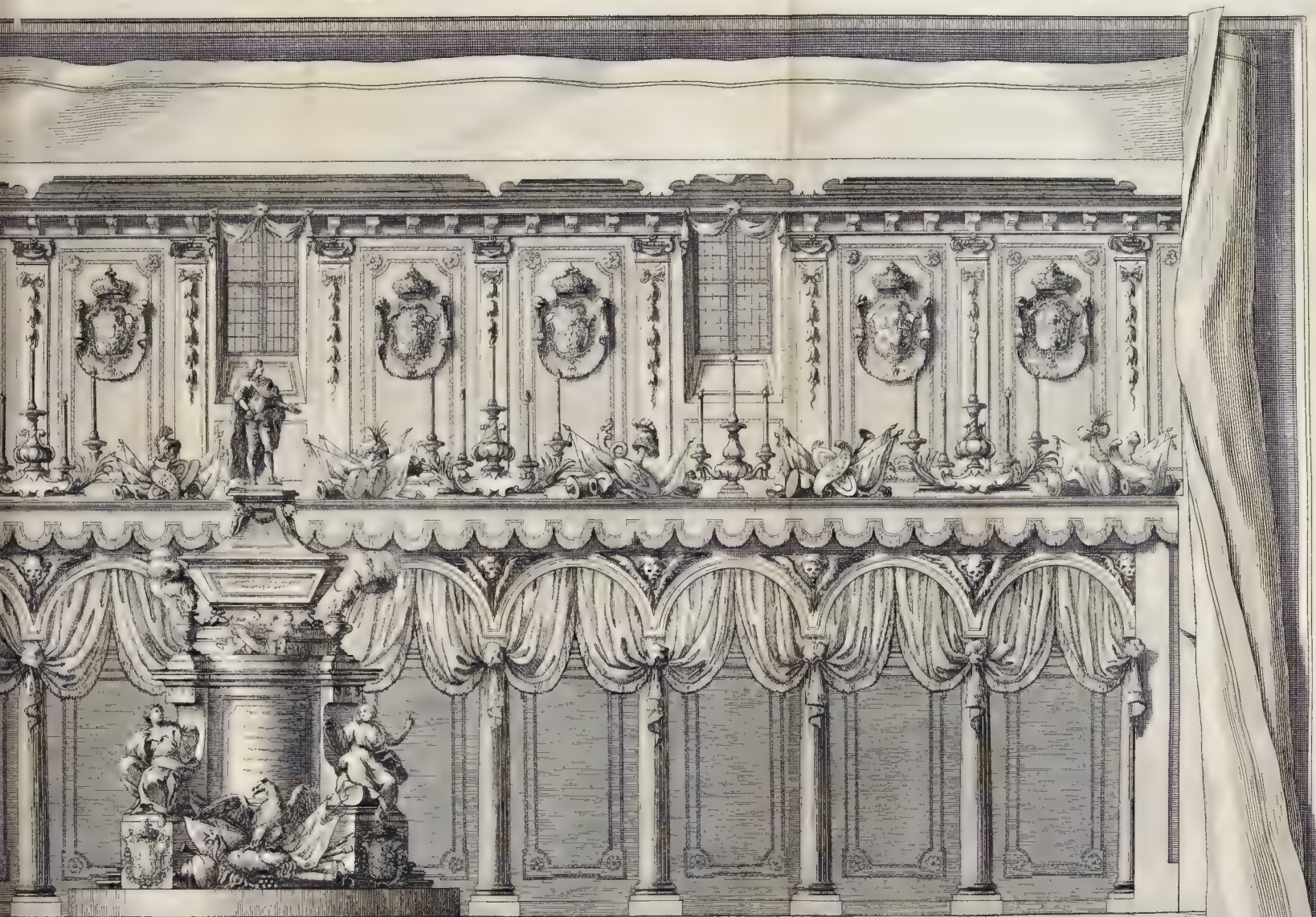
Rimanendo sopra l'Iscrizione suddetta il gran Finestrone con vaga simetria centinato, fu questi ornato nobilmente di panni neri a foggia di Padiglione con cascate trinate, e frangiate, d'oro. Gl'archi delle fiancate della Chiesa, che rispondono nella nave principale furono parimente arricchiti di panni neri con tripponi guarniti di trine riquadrate, e frangie d'oro con teschi di morte alati di basso rilievo dorato, e le colonne furono tutte fasciate di panni neri con trine d'oro, co' suoi capitelli coperti di fregio nero, con trine, e gran cascate di frangie d'oro. Nè i due Pilastri, che occupano lo spazio, che si trova nelle fiancate quasi all'ingresso dell'Ambone, furono collocate due ricche Portiere con lo stemma di Sua Maestà, rese più grandiose coll'aggiunta di vaghi ornamenti, e festoni frangiati d'oro, che ricorrevano all'intorno delle medesime. Il Cornicione, che sopra i capitelli delle colonne si stende intorno intorno alla Chiesa, fu addobbato di panni neri gallinati, e frangiati d'oro alla Cinese, e nello spazio, che ricorre sopra l'aggetto del medesimo cornicione furono situati gran candelabri, che sostenevano grossi fiaccolotti di cera a cinque





Spaccato per il lungo della Basilica
la gloriosa memoria di AUGUSTO IL Re
Camerlengo di S

Filippo Barigiani Architetto inven. et delin.



di S. Clemente ornata con apparato funebre in occasione delle Solenni esequie per
 di Polonia fatte nella medesima dall' Em^o, e R^{mo} Sig.^{re} Card.^o di S. Clemente &
 Chiesa, e Protettore di quel Regno appresso la Santa Sede~

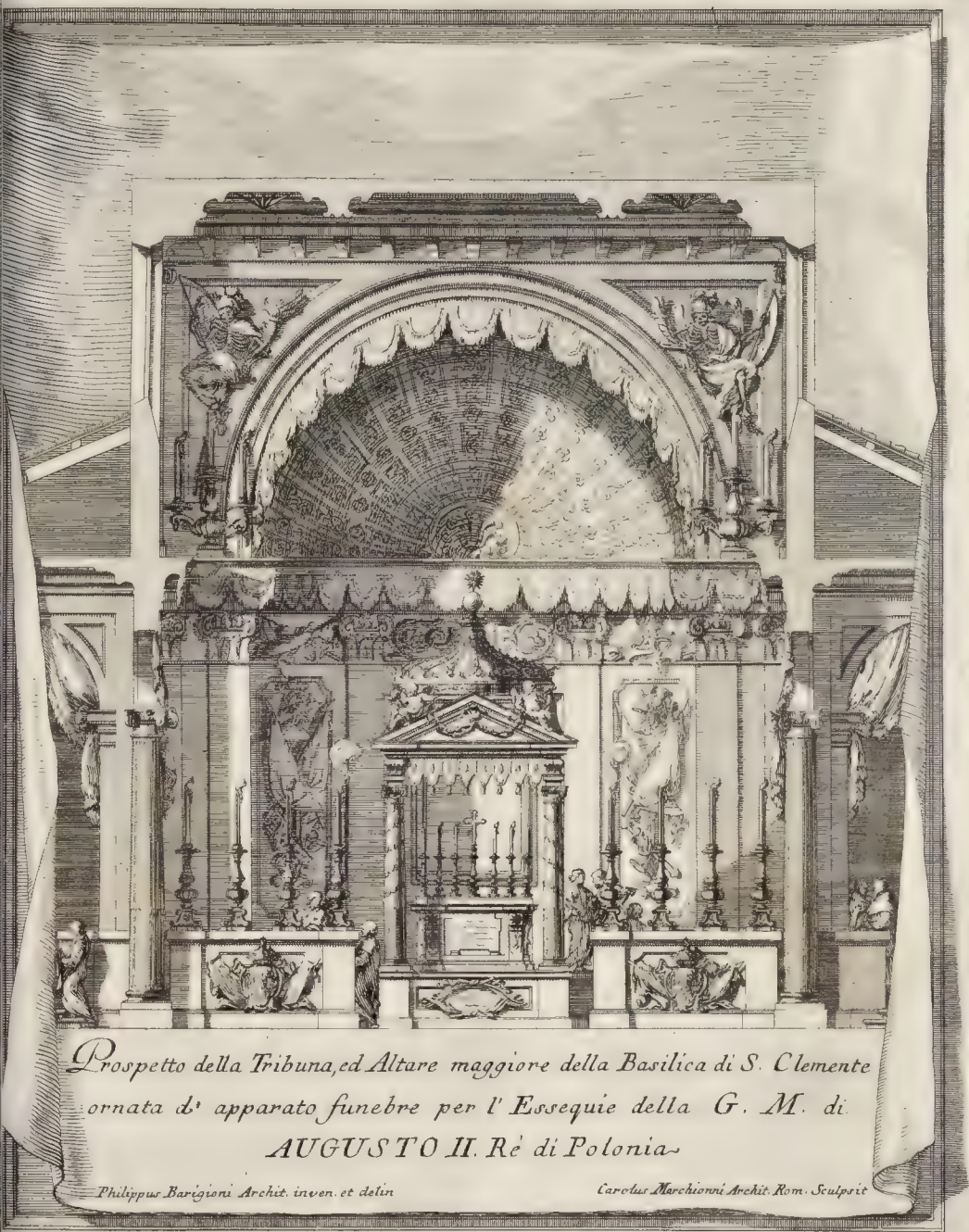
Andrea Regni sculp. Rom. sup. lit. 1733.

(VII.)

que lumi, con sue cornucopie lumeggiate d'oro, e ornate di palme, e profumiere dorate a chiaro scuro framezzate da vaghi gruppi di trofei con diversi colori maestrevolmente dipinti. La muraglia, che si alza sopra il detto cornicione, nei vani, che rimangono fra le finestre, fu coperta al solito di panni neri trinati d'oro ma con tal simetria, che le trine d'oro poste a riquadro, e corrispondenti agl'archi di sotto lasciassero un vuoto riquadrato sopra d'ogn'arco, nel quale furono collocate le Armi Regie di rilievo con manto Reale d'armellini d'argento con punte nere, e targa, e corona d'oro, rimanendo tutte le suddette armi vagamente ne proprj colori distinte; Le finestre poi furono tutte ornate di tripponcini di panno nero. Ma per quanto le fiancate, fossero con somma ricchezza, e proprietà addobbate, venivano superate dall'arte impiegata nell'adornar la Tribuna, come la parte principale di tutta la Chiesa. L'arcone, che rimane al di fuori di essa Tribuna fu ornato con fregio centinato alla Cinese simile a quello che ricorreva intorno al cornicione delle fiancate, ma con diversa, e più ricca manifattura nobilmente lavorato, e negl'angoli che vengono formati dal detto arcone furono alzati sopra i panni neri due gran Teschi di morte con le sue ale, che coll'oro di cui erano coperti facevano all'occhio una maestosa lugubre comparfa. Il vano della Tribuna, che siccome di sopra si è detto è riguardevole per i suoi antichi Mosaici, fu ricoperto tutto di panni neri trinati d'oro, talmente disposti, che venivano a formare un'ampia, ed ammirabil conchiglia, sotto alla quale ricorrevano ricchi pilastri di trine d'oro, che distinguevano tre gran vani, rimanendo i due laterali destinati per due grandi armi del Rè, e quel di mezzo veniva tutto accupato da una gran tavola eccellentemente dipinta, e nella quale si vedevano effigiati S. CLEMENTE, e S. IGNAZIO Vescovo, e Martire, i Sacri Corpi de i quali riposano sotto l'Altar maggiore di questa Chiesa. Il tutto poi stava al solito adornato di ricche trine, e cascate con frangia d'oro. Sotto a i detti vani all'antico sedile di marmo coperto in questa occasione di legname addobbato, siccome nel pavimento, di panni neri, furono aggiunti altri sedili, che sporgevano fuori della conchiglia verso l'Ambone per dar commodò, e luogo da sedere, agl'Eminentissimi Signori Cardinali. Essendo il Ciborio che si alza sopra l'Altar maggiore di forma Gotica, fu in tal congiuntura per mezzo di armature di legname con ottima architettura ad uso di moderno Tabernacolo vaghamente ridotto, e poi coperto di panni, e fregi neri gallinati, e frangiati d'oro, con

(VIII.)

con un frontespizio dell'istesso ornamento in ogni facciata, il quale nella principale che stà incontro alla porta fu arricchito con due puttini dorati, che sostenevano due gran cascate di festoni di trine, e frangie d'oro. Le colonne in fine del medesimo Altare furono coperte di panni neri con somma leggiadria, rabescati d'oro. L'Ambone fu preparato con banchi coperti di panni neri, dovendo ivi sedere la Prelatura, e i due Pulpiti che stanno a destra, e sinistra del detto Ambone furono parimenti coperti al di fuori di panni neri ornati nel parapetto dell'Arma Regia di rilievo con Armellini d'argento, e punte nere, targa, e corona d'oro, e nello scudo colorita, e dipinta. Frà l'Ambone, e la Tribuna fu coperta di panni neri la balaustrata, che ne fa la divisione, e vi furono collocati sopra grand'candelieri d'argento, e dietro al medesimo Ambone dalle due fianchate laterali furono alzati due gran palchi, che si stendevano sotto alle navate minori destinati a i cori de i Cantori per la Musica della gran Messa. Le dette navate minori furono ricoperte di panni neri ripartiti a pilastri, e riquadri trinati, e frangiati d'oro; siccome ancora la Segrestia fu di panni neri, con nobili sedie per ricevervi, e trattenervi gl'Eminentissimi Signori Cardinali decentemente adornata. Dopo considerato in questa guisa l'ornamento di tutta la Chiesa convien rivolgersi ad osservare il Tumulo, o Catafalco, che in mezzo alla medesima fra la porta maggiore, e l'Ambone sorgeva. Il primo pavimento di esso elevato alquanto sopra il terreno, era di figura rotonda, e fingevasi co' suoi colori pietra di marmo mischio; sopra di esso, lasciata tal distanza all'intorno, che servir potesse, all'assoluzioni da farsi, come tra poco dirassi, si ergevano quattro gran zoccoli apparentemente di pietra affricana, in ogni facciata dei quali miravasi di maestoso rilievo l'arma del Rè; e fra l'uno, e l'altro di essi si stendevano ampie scalinate sopra le quali rendevano grandiosa pompa alcuni vaghi Trofei di rilievo composti di quante armi, armature, ed insegne appartengono alla milizia, e sopra questi posava fastosamente l'artiglio l'Aquila d'argento rilevata in scoltura; e che apertamente additava le imprese, e i vantaggiosi trionfi riportati dal Rè AUGUSTO. Sopra i detti gran zoccoli posava un gran piedestallo di figura circolare con cimase, e basamenti di pietra detta porta santa, con quattro mensoloni risaltati negl'angoli sopra i quali sedevano in figura di Donne quattro grandi Statue di stucco eccellentemente effigiate; Ciascuna di esse in diversi atti o di piangere, o di addolorarsi, o di accennare, o di vantarsi, sosteneva uno scudo
nel



*Prospetto della Tribuna, ed Altare maggiore della Basilica di S. Clemente
ornata d' apparato funebre per l' Essequie della G. M. di
AUGUSTO II. Re' di Polonia*

Philippus Barigioni Archit. inven. et delin

Carolus Marchionni Archit. Rom. Sculptor



(IX.)

nel quale in Carta geografica erano espresse successivamente in compendio le Provincie, che componevano i Regni, e li Stati del Principe, a cui onore quel Tumulo veniva eretto. Leggevasi nello scudo della prima, POLONIA MAJOR, nello scudo della seconda, POLONIA MINOR, in quello della terza, LITHUANIA, e finalmente in quel della quarta, SAXONIA. Nella facciata situata frà i due mensoloni, che riguarda la porta, fu espressa in basso rilievo la Coronazione del Re, col vederfi nel lontano del medesimo basso rilievo la liberazione di Caminietz seguita mercè la fuga presa dall'esercito Ottomano appena inteso essere stato FEDERIGO AUGUSTO eletto Rè di Polonia. Negl' altri tre vani fra i mensoloni sudetti furono collocate alcune eccellenti Iscrizioni, che esprimevano, le sue, eroiche personali prerogative. Nella prima si dimostrava quanta fosse la benevolenza, che Egli da ogni ordine di persone aveva saputo conciliarfi in vita, e quanto di dolore aveva in tutti cagionato la di Lui morte, leggendosi in questa guisa,

ADMIRABLEM CLEMENTIAM
ERGA NOBILES, ET PLEBEM
HOSTES, ET AMICOS,
HUMANITATE, AC LIBERALITATE CONJUNCTAM
FRIDERIGUS AUGUSTUS
ET REX, ET DUX SEMPER OSTENDENS
POLONORUM, SAXONUMQUE ANIMOS
ITA SIBI CONCILIAVIT,
UT OMNIUM CORDIBUS ALTIUS INFIXUM
DULCE SUI AMOREM
AC TRISTE DESIDERIUM RELIQUERIT.

Nella seconda si additava il di Lui ossequio, e i suoi particolari meriti verso la Sede Apostolica, nella forma, che segue.

B

AVI-

(X.)

AVITAM SAXONICÆ DOMUS GLORIAM
EXCELSUM REGNI POLONI FASTIGIUM
FILIALI OBSEQUIO, ET REVERENTIA
IN SEDEM APOSTOLICAM
SUMMOSQUE ROMANOS PONTIFICES
FRIDERICUS AUGUSTUS
CUMULATISSIME AUXIT.
TUNC REGNARE SE ARBITRATUS
QUUM DEO, ET ECCLESIE PARERET.

Nella terza, ed ultima si spiegava in fine il di Lui zelo in-
generale per la Religione Cattolica, del qual suo zelo furono
chiarissimi effetti, la gloria da Lui acquistata nel riportare la ve-
ra Fede nella sua Stirpe, e la pietà, che accompagnò la sua mor-
te, Così dicendo.

EXIMIUM, AC SINGULARE STUDIUM
PROPAGANDÆ ORTHODOXÆ RELIGIONIS
CATHOLICO ORBE PLAUDENTE
ABS SE ALACRITER SUSCEPTÆ
ET IN SAXONICA DOMO RESTITUTÆ
LUCULENTISSIMIS CONSTANTIE ARGUMENTIS
FRIDERICUS AUGUSTUS
VIVENS PROVEXIT
MORIENS INSIGNIS PIETATIS SENSIBUS
OBSIGNAVIT.

Sopra i risalti dei quattro sopraccennati Menfoloni furono
posti quattro gran vasi di rilievo messi à oro lavorati sul gusto
anti-

(XI.)

antico, i quali in tutto il tempo della funzione realmente esalavano del continuo odorosi profumi, il che veniva cagionando un' Idea di maestosa non ordinaria grandezza; Il che pure veniva effettuato da quattro gran Torcieri di mole smisurata, che sul piano della Chiesa fuori degl' Angoli di tutto il Mausoleo sostenevano quattro ceri di grossezza straordinaria. Sopra il gran Piedestallo era situata una scalinata parimente in figura circolare, e che corrispondeva al vivo del suddetto Piedestallo, sopra la quale dalla parte, che guarda la porta principale della Chiesa stava sedendo uno Scheletro figurato di Bronzo, con ale, e panneggiamento d' oro, e che in un' atteggiamento assai proprio faceva mostra di scrivere il nome del Rè AUGUSTO nella principal facciata dell' Urna, la quale restava elevata sopra la scalinata suddetta in figura quadrata, sfaccettata negl' angoli, e sostenuta ne i medefimi da quattro branche di Leone; e nell' altre facciate sopra le scalinate suddette vi erano per ogni parte alcuni gruppi di putti di rilievo dorati, che sostenevano successivamente la Regia Spada, l' Elmo, e la Corona d' Alloro. I medefimi scalini figuravano marmo paonazzo, l' Urna appariva di verde antico, lo sfondo dell' Urna era di porfido, e le lettere scolpite nella suddetta erano d' oro; le quali dalla banda, in cui scriveva lo Scheletro esprimevano il nome del Rè, dalle altre i principali suoi titoli. Nella prima dunque à gran Caratteri si leggeva:

AUGUSTUS IL
POLONIÆ REX.

Nella seconda andando à man destra incontro alla sagrestia.

MAGNUS DUX
LITHUANIÆ.

Nella terza a fronte dell' Altar maggiore.

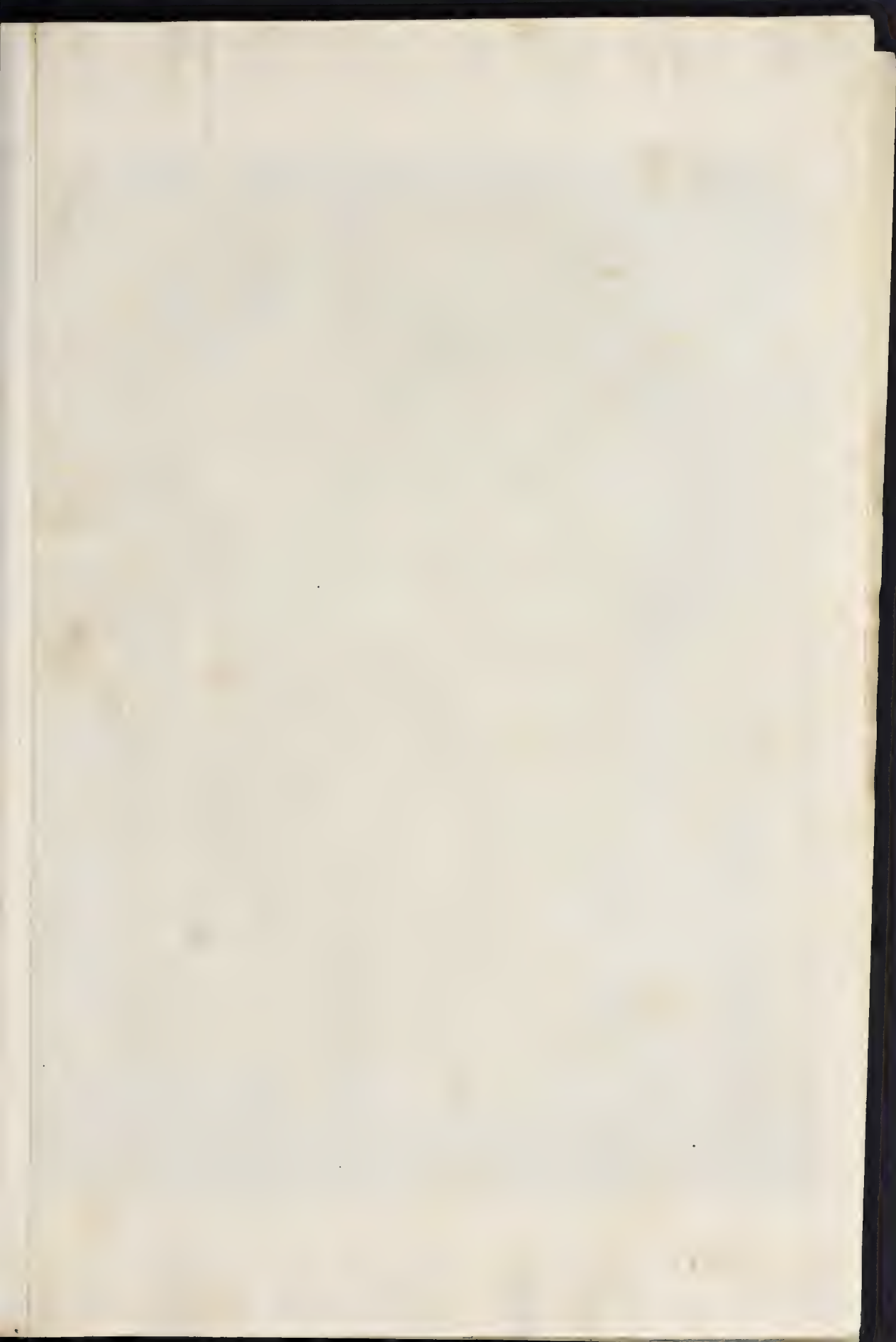
HÆREDITARIUS
DUX SAXONIÆ.

(XII.)

E finalmente nella quarta incontro alla Porta laterale.

S. R. I. P R I N C E P S E L E C T O R.

L'Urna veniva ricoperta da una gran Pietra di verde antico scorniciato, con riporti d'ornamenti d'oro, e foglie di rilievo d'oro. Intorno intorno vi era un'ornato parimente d'oro fatto ad uso di corona, che reggeva in giro un gran numero di fiaccolotti di cera, i quali nell'istessa guisa erano distribuiti all'intorno del gran zoccolo avanti a i menfoloni di già accennati. Nascava al di sopra dell'Urna un piedestallo centinato parimente, di verde antico, con quattro teschi di morte d'oro alati, che reggevano il risalto della cimasa, sopra della quale vi era il zoccolo di verde antico ancor esso, risaltato negl'angoli, dove posava in piedi la gran Statua del Rè, che dava il termine à tutto il catafalco. Era la detta Statua egregiamente condotta di rilievo, e figurata di Bronzo, in abito di guerriero, con manto reale d'oro, e corona parimente d'oro a i piedi, reggendo lo scettro d'oro colla destra, e tenendo la sinistra appoggiata alla spada. Nè può esprimersi quanto maestosamente risedesse la detta Statua in cima à tutta la mole, e come in una maniera straordinaria dessè à quel Regio Mausoleo il compimento, e la grazia. Giunto il giorno destinato alla celebrazione delle già preparate Essequie, che fu come di sopra si è detto, il dì 22. di Maggio del presente anno 1733. sino dalle prime ore della mattina si vide la Chiesa di S. Clemente ripiena d'innumerabil Popolo concorso a vedere il nobile apparato, e il grandioso Mausoleo, mentre si era già sparsa voce per Roma essere il tutto stato ideato, ed eseguito col più ingegnoso pensiero, e colla maggior perfezione dell'arte. Era stata già preventivamente, fatta chiamare la Guardia Svizzera Pontificia, acciò ovviasse al tumulto, e regolatamente facesse entrare, ed uscire la gente, acciò potesse restare non tanto ingombrata la Chiesa al tempo della Funzione; E intanto a tutti gl'Altari della medesima si andavano incessantemente celebrando Messe in suffragio del defunto Monarca. All'ora conveniente, e consueta cominciò a venire la Prelatura, e gl'Eminentissimi Signori Cardinali, che si trattennero nella Sagrestia, come già si disse a tal'uso preparata, e l'Eminentissimo Signor Cardinal ALBANI S. CLEMENTE, gli ricevè
ad







Catafalco eretto nella Basilica di S. Cle.
per la Gloriosa memoria D'AUGUSTO
Cardinale di S. CLEMENTE Camerlone
Regno appreso

Philippus Barignoni delvict. inven. et delin.



mente in occasione delle solenni Esequie
Re di Polonia fatte dall'Emo e Rmo Sig.
go di Santa Chiesa, e Protettore di quel
la Santa Sede.

An. 1764. Reg. 1. 1. pub. Roma Super. per em.

(XIII.)

ad uno, ad uno fuori di essa. In questo mentre si venne riempiendo il nobil Coretto, che avanti al finestrone già descritto sopra la porta stà situato, e d'onde potevasi scorgere la Chiesa, poco meno, che tutta, e godere il più della lugubre funzione. In esso comparve la Maestà della Regina CLEMENTINA SOBIESKHI Moglie di GIACOMO III. Rè della Gran Bretagna, e Nipote del già Rè di Polonia GIO: III. di sempre illustre, e gloriosa ricordanza. Il Duca di S. AGNAN, Ambasciatore del Rè Cristianissimo appresso la Santa Sede colla Duchessa sua Conforte, e loro figli. Il Barone de Schade Ambasciadore della Religione Gerofolimitana di MALTA, e l'Abate Conte di Lagnasco Inviato dell'Altezza Reale, ed Elettorale del nuovo DUCA, ed ELETTORE DI SASSONIA Figlio del Rè AUGUSTO. L'Ambone fu ripieno di Prelati concorsi in tanto numero, che fu d'uopo aggiungere più volte nuovi banchi a i già preparati, essendosene contati fino a novanta, non mancando alcun'ordine della Prelatura a render quest'atto di ossequio alla memoria di sì gran Rè. I Signori Cardinali andarono ad occupare il loro posto sotto alla Tribuna, intervenendovene fino a 25. E furono i seguenti; gl'Eminentissimi OTTOBONI, PICO DELLA MIRANDOLA, ZONDADARI, CORRADINI, ORIGO, NICOLO' SPINOLA, GIORGIO SPINOLA S. AGNESE, GIO: BATTISTA ALTIERI, LERCARI, FINI, PORZIA, CARAFA, BORGHESE, BICHI, FIRAO, GENTILI, RIVIERA, LORENZO ALTIERI, COLONNA, OLIVIERI, ALESSANDRO ALBANI, FALCONIERI, GIUDICE, MOSCA, E S. CLEMENTE, che siccome era nella propria Chiesa sedeva in ultimo luogo. Appena arrivati, e postisi per ordine a i loro luoghi i detti Eminentissimi, si sentì da scelti Musici accompagnati dal pieno dei due gran Cori di sopra accennati cominciare la gran Messa di Requie, che fu celebrata da Monsignor Pompeo Adrovandi Patriarca di Gerusalemme, e Decano della Sagra Rota Romana assistito da i Ministri della Cappella co' i loro abiti consueti. Furono dispensati grossi fiaccolotti di cera tanto alla Prelatura, quanto a molti degl'astanti, siccome le torcie da tenerfi accese da Caudatarj de Signori Cardinali avanti de loro Padroni. Si proseguì nelle forme consuete la Messa, terminata la quale postosi il Celebrante a sedere con Mitra, in testa sul Faldistorio, e rimanendo tutti gl'altri a i loro luoghi, fu dato principio all'Orazione funebre da Monsignor Giuseppe Asseman Benefiziato della Basilica di S. Pietro, Secondo Custode della Biblioteca Vaticana, e Cameriere d'Onore di Nostro Signore, il quale salito sovra il Pulpito dell'ambone, con

(XIV.)

Somma dottrina, e proprietà rappresentò i meriti, e le virtù del defonto Principe. Finalmente preparatosi il Faldistorio per il Celebrante, vicino al Tumulo dalla parte dell'Altare in faccia alla porta principale della Chiesa, e i quattro sgabelletti sopra gl'angoli dell'ultimo piano del medesimo Tumulo per i quattro Vescovi, che unitamente col Celebrante dovevano fare le solenni assoluzioni, come nell'Esequie de i gran Personaggi è solito praticarsi, fu dato principio alle dette assoluzioni. La prima fu fatta da Monfig. Gio: Battista Gamberucci Arcivesc. di Amasia Canonico della Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore, e Primo Maestro delle Cerimonie Pontificie. La seconda da Monfig. Antonio Tasca Arcivesc. di Gerapoli, e Canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano. La terza da Monfig. Nicolò Xaverio Albini Vescovo di Leuca, Elemosiniere di Nostro Signore, Votante di Segnatura, e Canonico parimenti della Basilica Vaticana. La quarta da Monsignor Giuseppe Maria Ferroni Arcivescovo di Damasco, Segretario della Sagra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, e Canonico della Basilica di S. Gio: in Laterano. L'ultima assoluzione finalmente venne fatta da Monsignor Patriarca celebrante, dopo la quale avendo l'Eminentissimo S. CLEMENTE ringraziati ad uno ad uno gl'Eminentissimi Cardinali intervenutivi, terminò tutta la pompa della lugubre funzione. Riuscì il tutto di somma, e commune approvazione, e tanto nel giorno medesimo, quanto ne i tre susseguenti giorni non è esplicabile il continuo concorso del Popolo, condottovi dalla pubblica espettazione di dover vedere un'apparato, ed un Mausoleo degno di ammirarsi sì per la magnificenza dell'idea, che per la proprietà dell'esecuzione; ed in fatti non vi fu chi non facesse giustizia allo spirito del già noto, e famoso Architetto, e chi non tributasse i dovuti Encomj all'animo grande dell'Eminentissimo S. CLEMENTE, nell'aver ordinata, e fatta eseguire una pompa, che avesse incontrati gl'Applausi di Roma, e fosse riuscita appunto, qual conveniva alla memoria di sì gran PRINCIPE.

I L F I N E.



(XV.)

A D

CLEMENTEM XII.

P O N T. M A X.

I N F U N E R E

FRIDERICI AUGUSTI

S A X O N I C I

P O L O N I Æ R E G I S

S. R. I. E L E C T O R I S

O R A T I O

Habita in Quirinali Sacello

AB ÆNEA SYLVIO PICCOLOMINEO

*Basilicæ Liberianæ Canonico, & a Pontificio ad
honorem Cubiculo.*

AD

THE
NATIONAL
FEDERAL
OFFICE
OF THE
SECRETARY
OF THE
TREASURY
WASHINGTON
D. C.

(XVII.)

A D

CLEMENTEM XII.

P O N T. M A X.



ÆNEAS SILVIUS PICCOLOMINEUS.



UM sit præclare institutum P.B.,
ut magnis Regibus, qui & Ec-
clesiæ rem auxerint, suamve &
voluntatem & fidem huic San-
ctæ Sedi probaverint, vitâ fun-
ctis, in Urbe Roma laudatis publicè honora-
tisque, justa solvantur, onus profecto maxi-
mum recepisse in me sentio, verba faciendi de

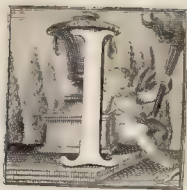
C

FRI-

FRIDERICO AUGUSTO, Polonorum Rege magnanimo, cui de Christiana Republica optime merito Christianorum communi nomine a Te Pontifice Maximo parentatum. Sed ubi magna se virtus offerat, non arte, non eloquentiâ opus est; simplex inconditumque dicendi genus, quod minime suspiciosum, accommodatius videtur AUGUSTI laudibus exprimendis. Accipias igitur Orationem Tu meam qualemcumque typis excusam, & quod animum ad scribendum appulerim Te jubente, & quod dixerim coram Te, tuum illi nomen adscriptum sinas, ut auspiciatius, & tuo periculo, ut ita dicam, in lucem publicam se committat. Illud ego precabor a Deo, ut qui maximum in Imperium Te misit, parem temporibus animi magnitudinem afferentem, faxit, neu parem cœptis atque virtuti desideres in Repub. administranda felicitatem.



O R A T I O.



N ea tristitiæ atque luctus acerbitate, in quam incidimus desiderio magnanimi ac præclarissimi Augusti Regis, inopinata morte Nobis erepti, erepti Saxonum Genti, amplissimo Poloniæ Regno, & Ecclesiæ magna de illo speranti, valebit fortasse magis ad acuendum, quam ad extenuandum dolorem laudatio, quam tamen, cum ipsa virtus officium quasi supremum exoptulet, & Nos præcipue debeamus tam bene de Nobis merito Regi, eam habiturus, in copia laudum, quæ tantæ tamque diversæ succurrunt, ut potius, quid præterire silentio possim, quam quid proferre, foliatus esse debeam, illud existimavi præstandum, ne quidquam excidat mihi, quod etsi magnum, etsi admirabile, tamen & hoc Pontifice Maximo, & tam augusta Concione, vel minus dignum, vel ad hanc loci Sanctissimi Majestatem, vel ad hanc Funeris Religionem, non satis accommodatum videri possit. Venerer

rerer etiam, ne male per me consultum Augusti laudibus videretur, si ego illarum, ut est in more institutoque Oratorum, exordium ducerem a nobilissima, qua profectus est, Gente, cuius capita & conditores in vetustatis caligine nusquam apparent, nisi cum potestate & imperio, quorum præclara posteritas acceptam gloriam a Patribus nostra usque in tempora propagavit, & tot in stirpes atque familias diducta, quandam sibi videtur, ut ita dicam, immortalitatem adstruere. Quapropter non ego quidquam proferam Vobis de Vvitikindo Saxonum Duce fortissimo, & Regiæ Stirpis authore, quo uno Carolus Magnus in retundendo, perdomandoque, diutius adlaboravit, quam, vel in reliqua submittenda Germania, vel in Italia pacanda, neque ad commendationem Augusti quidquam desumam, præter avitam gloriam Christianæ Religionis ab illo primum in generosam Domum illatæ. Silentio tot ornamenta, tot Gentis decora præteribo, silentio tot bellatores egregios, qui propriis finibus erumpentes, Germania peragrata atque emensa, & Oceanum prætervecti, peregrina Regna fundarunt. Non illos honoris causa nominabo, qui vel Imperio potiti, vel tanto rerum fastigio digni sunt habiti, quorum unus & alter ea magnitudine animi præstiterunt, ut recusaverint a Germaniæ Septemviris dignitatem Imperatoriam ad illos ultro delatam. Nullam denique Augusto Regi laudem adsciscam, cujus in societatem se offerat vel fortuna, vel casus, nullam de eo, nisi propriam, nisi Regiam, nisi Christianam virtutem commemorabo, nisi quæ multum ad gloriam nominis valeat, multum ad conjecturam beatæ immortalitatis, ut Religionis est credere, ab illo adeptæ.

Quoties Augusti præclaram sane & Regalem institutionem omnibus ad virtutem præfidiis atque ornamentis munitam, quoties adolescentiam recorder haud insolentem laborum, haud otio languidam, sed in palæstra atque in acie obfirmatam, & gloriæ cupidam atque appetentem, non possum non commoveri, non ferre graviter, quod ea in illo virtutis indoles tantis erroribus obrueretur, atque in sanctissimæ Religionis obversaretur ignorantia. Occurrit illico mihi imago calamitosæ pestis illius, quæ primum se Vvirtembergii in lucem effudit, quæ parva licet, & contemnenda principiis, nescio quo nostro fato immensas adeo vires atque alimenta collegit, ut cito Provinciæ fines egressa, longe lateque exultarit, & pervagata Germanias, & superato Alpium vallo, Italiæ oras attingere non sit verita. Tua vero inter cæteras crudelis & miseranda conditio videtur mihi præclara Saxonum Gens, quæ Germanorum cultissima, & pacis & belli

(X X I.)

belli artibus ac disciplina ita florens, ut rerum gestarum gloria, ut opulentia, nulli concedas, industria paucis, quod cum ea in Te vis ingeniorum, ea doctrinæ sit laus, Te aliquando respiciens, ad sanitatem non redeas, istamque mentem & obsoletam superstitionem non exuas. Quanquam est nemo vestrum, ut arbitror, aut ita mente obcæcatus, aut tanto contra Nos odio inflammatus, qui non interdum se colligat; qui veritatem, a qua descivit, non recognoscat. Est, est in animis omnium, accensa semper & flagrans, quædam de Cælo hausta lux, quam si consulere, in quam si cernere atque intueri velimus, profecto, veluti ex improvviso solis adspectu expergiscimur, ita ab errore liberaremur. Sensit excelsus ille & ad veritatem formatus Augusti animus, & agitare consilia coepit, perdendi prorsus abjiciendique pravas atque deformes de Religione opiniones, quas puerilibus annis imbiberat. Aversabatur nimirum egregia Principis indoles doctrinarum perversitatem atque inconstantiam, & suspiciosa erat illi in summa superstitione summa peccandi licentia, atque, ut audiui, inter alia demirabatur, potestatem Sacrorum ad Regni jura traductam. Non illi tamen, eximia quamvis atque præstanti natura, non est humano consilio, sed Deo Optimo Maximo referendum acceptum, quod veram denique Religionem inierit, quod tanto Principe ad Nos recepto, tanta Romanæ Ecclesiæ sit facta laudis atque utilitatis accessio. Deus enim, Deus, eam illi mentem injecit, ille volenti prætulit faces, adumbrataque jam veritatis intelligentias evolvit atque enudavit, & ab immani superstitione, quam furor cæcus & corporis indulgentia & obsequium immisit in mentes hominum, ad purissimam nostræ Fidei disciplinam traduxit, illumque cum potestate Christi Vicaria, quæ nunquam fallax est veritatis interpres, quæ morum vindex & castigatrix, stabili nexu reconciliavit. Quis persequi aut exæquare dicendo possit jucunditatem lætitiæ, quæ universam Ecclesiam, quæ Gentes & terras omnes ab illa stantes, tam exoptato nuncio pervasit? Vos ego testes appello Manes atque, Umbræ priscorum Saxonum, & Vos Cælestes immortalesque Mentis & Genii, qui salutare atque præsentis estis Provinciæ, cui post acerba illa tempora nullus aut lætior dies aut felicior unquam illuxit, nullus, qui magis acceptæ cladis damna pensaret. Ipsa Templorum veterum simulacra, Aræque ipsæ Sacrorum, quanquam aut exturbatæ, aut everse, se commovisse e ruinis, atque gestire sunt visæ. Tu vero, quam gratulatus es Tibi, maxime Leopoldæ Cæsar Imperator, cum id contingerit tandem, quod votis omnibus es precatus, cujus Tu author con-

(XXII.)

filii fueras, ut ad Romanam Ecclesiam se recepisset Augustus, quem grato animo, quem insigni benevolentia prosequeris. Ejus Tu nempe fidem atque virtutem expertus, cum nemo unquam Tibi hostis fuerit, quem non & ille susceperit, in quem ab illo vel copias, vel commeatus, vel ipsam dexteram cum capitis etiam sui devotione, desideraveris. Quorum egregium illud commemorabo non in Te meritum tantum, sed in Christianam Remp. quod cum duobus & difficillimis quidem bellis impedereris, venire non recusavit Augustus in societatem periculi atque fortunæ, & magna lectissimaque suorum manu auxilio in Turcas adducta Tibi, quanquam alieno loco apud Temesiam, congressus, ita pugnavit, ut ingenti prælio hostes fuderit, & bene feliciterque re gesta totam Pannonici Belli rationem prope explicarit, & magna Te parte metus atque discriminis liberarit. Quod si Romanos accepimus ob tot virtutum imagines eam & armorum felicitatem & Imperii amplitudinem consequutos, cur etiam præclaras illas excellentesque virtutes, quas in Augusto Religionis accessio perfecerat, Regio titulo remuneratas actasque fuisse a Deo non putemus, præsertim cum id in Regnum fuerit evocatus, quo nullum benignæ illius atque præstanti naturæ posset accommodatius effingi? Polonorum, qui quondam Sarmatæ, Gens bellicosa & magnanima, Regiones obtinens fertiles & æquissimas, longe lateque porrectas, sita videtur esse prope divinitus in Christiani Imperii limitibus ad propulsandam barbariem: Ea libertatis & gloriæ cupida jus illud, quod est initio omnibus inditum a natura facultatemque Reges sibi adsciscendi retinuit, illis in accipiendo Regno veluti nexu obligatis & recipientibus, ne quid aut gentis Religio aut Resp. aut leges deminuantur, immutenturve, & detrimentum accipiant. Suprema Regi juvandæ gentis potestas. Dignitates, Imperia, Provincias & Magistratus distribuendi, impartiendi jus & arbitrium. Regale nomen ut prorsus invidia vacet, de Civium capite ac de fortunis judicium apud Senatum. Comitia Regi creando aguntur in campo: Equites, qui Poloniæ quamplurimi, in armis & centuriatim suffragia ferunt; Plebs nullo in numero habetur, utpote quæ universa Mancipi est. Candidati Regno petendo tota ex Europa concurrunt, qui Stirpe, qui opibus, qui belli gloria maxime florent. Erant tum plurimi & apud illos gratiosi, nominis fama, liberalitate, imaginibus: Sed vicit Augusti virtus, & pervagata de ejus in gratiam reditu cum Ecclesia non anceps vulgi rumoribus, sed comprobata gravissimis testimoniis, sed certa fama, quæ cum ad ejus commendationem

(XXIII.)

tionem accessit, confedere illæ turbidæ Comitiorum undæ & procellæ, illumque ad Regnum obsecundantes tulerunt. In provincia nimirum finitima, & pene in oculis universæ Poloniæ, erant quasi divinitus ad hoc positæ, ut spectarentur, ut sui mirabiles excitarent amores, Augusti summæ virtutes, facile ac mite ingenium, animus & benignus & liberalis, morum elegantia & suavitas, regalis & sumptuosa magnificentia, in pace æquitas, in imperio modestia, in bello vis, & alacritas, erat &, quæ multum valet ad conjecturam virtutis, ea species oris & dignitas, ea corporis & membrorum habilitas atque robur, ut vel ex illa primæva gentium ratione, qua iis potissimum deferabatur imperium, qui forma præstantes essent, & viribus editiores, facile salutus esset in Regem. Spes in Augusto magna & momentum erat ad rem gerendam adversus Turcas, ducere in quos exercitum, quos ipse manu congressus in fugam vertere & profligare jam consueisset, quod illi tantam finitimos apud Barbaros auctoritatem consciverat, ut, cum in Regnum advenerit, statim rapinis & excursionibus temperarint, pacem rogarint, & condiciones acceperint. Atque utinam in illos potius, quos alia in tempora reservarat ad pœnam, ut inclytæ & memorandæ voces testantur, quibus, cum diadema imponeretur, professus est, aut se moriturum, aut Kaminiekum ex hostibus recepturum, in illos, inquam, cogitationes & armorum vim convertisset potius, quam sibi conatu infausito recuperandam a Sueca gente Livoniam proposuisset. Quod re vera ita bellum administravit Augustus, ut ea præclara rerum gestarum initia, vi captæ Urbes, in potestatem prope redacta Provincia, non ejus felicitati, at virtuti, extrema vero, quæ in Polonia acciderunt ejus non culpæ, at fortunæ sint tribuenda. Animus horret mihi, Oratio refugit, a memoria cladis illius, quam certe dissimularem, si non silentio prætereunda simul tunc esset ea laudum seges, quas excitavit illa calamitas, in quam si virtus non offendisset Augusti, tantam non illi gloriam, non tantam nobis admirationem ingereret. Spiritus enim Regios Majestatemque in afflictis & miseris illis rebus ita retinuit, ut tunc ediderit maximum atque admirabile, celsi moderatique animi exemplum, quod potuisse confirmat Romanos homines ea virtute inveniri, quanta memoriæ proditum est. Augustus enim, cum habuisset in potestate, impetu quodam cæco temeritatis ad se delapsus, hostem superbum atque insultantem victoriam, quicum de Regno ac de capite dimicarat, a quo durissimas condiciones subierat, cujus inaudita prope consilia non Provinciæ, non Regna, capere poterant, non illum per vim

(XXIV.)

vim oppressit, non interceptit, non captivum retinuit, ut saltem ad omnia cogeret, quæ violato atque offenso collibuisse, sed quem in acie atque in pugna ad mortem insectabatur, ab illo in id se præbente, manus abstinuit, hospesque, ut hospiti, dexteram inimico porrexit. Tantam non dico fidem, sed excellentiam virtutis, ipse cum se receperit e periculo Suecorum Rex admiratus, etsi victor, & fortunatus, & maximis rebus gestis magni excelsique animi gloria, sensit a calamitoso Rege se victum. Oh terram illam beatam, quæ talem Principem habuit, ingratham, quæ desiderium illius, miseram, quæ discessum sustinuit, fortunatissimam, quæ recepit amissum! Testis Polonia, quæ studio maximo consensuque omnium ordinum, atque ætatum, obviam visa est effundi, ut redeuntem amplecteretur Augustum, ut humeris pene suis reportaret in Regni Sedes. Ille vero ita lenem & moderatum se præbuit, ut ejus in Regnum reditu nemo sit civis desideratus in universa Polonia, nisi qui concidisset in acie. Omnes enim, qui vel in illum nefaria tela sumpisset, vel conjurassent, vel defecissent ad hostem, quique eo reverso civilis belli rationem prope solutam expeditamque turbassent, non modo veniam sunt consequuti, sed & benigne & amanter excepti, & honoribus cumulati ab illo, nihil præter injurias obliviscente, cujus misericordia, non lacrymis evocanda, non precibus, ipsa calamitosis atque supplicibus occurrebat. Tantæ benignitatis adspectu fluxerunt arma de manibus, conjurationis enses delapsi, omnium sunt animi delinuti, quodque ægre vis præstitisset, effecit beneficentia, cujus in voluntates imperium & dominatus, & latius patet, & firmior est, quam timoris, qui se potentiæ nec fidum præbet nec diuturnum custodem. Quod si nulla re propius ad immortalem, atque divinam naturam accedunt Reges, quam salute hominibus danda, si misericordia, si lenitas, eam a Deo gratiam incunt, ut illum Nobis placabiliorem efficiant, amplissimos certe fructus capiet Augustus ingenii sui, cui nihil tam usitatum, quam parcere, nihil tam popolare, quam gratia frangere inimicitias, & beneficiorum vinculis obligare. Harum affines in illo erant & tanquam sociæ virtutum liberalitas & magnificencia. Natos in copia Reges atque in fortune recte putabat Augustus, ut opes, ut Regni quæstus ab illis in omnem populum dimanarent. Ejus inauditæ atque immensæ pecuniarum effusiones, militaria spectacula, data exercitibus epula, splendida hospitia, testantur animi magnitudinem, qui Regnum sibi non fructuosum, verum se ipsum Regno, maximo in fru-

ctu

tu esse gloriosum existimabat. Extant æterna illius benefacta,
 in universam Saxoniam, erectæ artes, instaurata gymnasia,
 amplificatum commercium, vectigalium ita res constituta, ut
 sine Gentis querela magnos exercitus alere continenter potue-
 rit. Extat Religio, qua nullum divinius bonum intulit Gen-
 ti, extant Ecclesiæ Ritus, & Coeremoniæ Sacrorum, quas
 abjectas & exulantes restituit, dedicatisque publice Templis
 ornavit. Quo vero obsequio, qua fide Romanos ille Pontifi-
 ces observavit, integer ejus vitæ Regnique cursus demonstrat,
 quem demum ita peregit, ut in extremo spiritu optimum &
 Christianum vere se Regem profiteretur. Quæ igitur tanta
 mihi dicendi vis, ut laudationem absolvere? Quæ Polonis,
 & quæ Saxonibus, tantæ sufficient lacrymæ, ut funus pro-
 sequi possint, & desiderium Augusti, in quo defecit Eccle-
 siæ maximum ornamentum, defecit illis magnanimi & sum-
 mi Regis exemplum? Id unum restat, ut ad Te mea se
 convertat & Te compellet Oratio, egregie Princeps, Augu-
 sti Fili, qui non avitum tantum Imperium in Saxones &
 dignitatem a Patre, sed gloriam amplificati etiam nominis
 accepisti, & paternarum virtutum imagines in Te referens,
 magnam de Te referens, magnam de Te susceptam expectatio-
 nem sustentas. Paternæ Tu voluntatis in Religionem amplif-
 simum testimonium, Tu beneficium exhibes Nobis, quo nul-
 lum Augustus contulit in Ecclesiam præstantius. Fatalis enim
 cum inhæreret illa in Te macula superstitionis ab ineunte,
 ætate concepta, quæ si penitus insideret atque adolesceret,
 heu quantam virtutis indolem, quantam spem oppressisset, in
 id enixe contendit optimus Pater, ut illa ex animo tuo de-
 leta absterfaque, gemina Te donaret & Religionis & vitæ
 luce. Quantas in id incumbens difficultates incurrit, cum Ti-
 bi depravatores adolescentiæ submovit, institutores ad verita-
 tem præfecit, cum e complexu Te Genitricis avulsum, Re-
 gali procul emisit e domicilio, ut Urbes Catholicorum Re-
 gum obires, mores invires, & magna fama, magna apud
 omnes benevolentia excitata, in hac demum Italiæ luce, re-
 pudiat erroribus, & sanctissimam Religionem complexus,
 amantissimum Patris & Tui Pontificem illum maximum tam-
 exoptato reditu in gratiam consolaberis. Quæ vero magna &
 excelsa sibi de Te pollicitus ille est, ea maximus nunc expe-
 ctat & sapientissimus Pontifex CLEMENS XII., qui universam
 Saxonum Gentem suæ voluntatis insignibus monumentum orna-
 vit, qui summa Te benevolentia prosequitur, qui Genitori pa-
 rentans,

(XXVI.)

rentans , ut a dolores se recreet , cogitationes in Te defigit ,
atque in Te spectat , in quo Polonia Patris imaginem , in quo
Saxonia virtutem , in quo Religio præsidium , in quo denique
habemus omnes , unde possimus magnanimi & præstantissimi
Regis intempestiva morte Nobis inustam acerbitem & deside-
rium lenire .



(XXVII.)

IN FUNERE
FRIDERICI AUGUSTI
REGIS POLONIÆ,
DUCIS SAXONIÆ,
S. R. I. PRINCIPIS ELECTORIS
ORATIO

Ad Eminentiss. ac Reverendiss. S. R. E.

CARDINALES

*Habita in Basilica S. CLEMENTIS
die xxii. Maji anno 1733.*

A JOSEPHO SIMONIO ASSEMANO

*A Pontificio ad honorem Cubiculo, Bibliothecæ Vaticanæ Secundo
Custode, & SS. Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe
Presbytero Beneficiato.*



(XXIX.)

Eñno ac Rñno PRINCIPI
ANNIBALI CARD. S. CLEMENTIS
A L B A N O

E P I S C O P O S A B I N E N S I
S. R. E. C A M E R A R I O
R E G N I P O L O N I Æ P R O T E C T O R I .



JOSEPH SIMONIUS ASSEMANUS

S. P. D.



*Rationem in Funere FRIDERICI
AUGUSTI Regis Poloniae, Du-
cis Saxoniae, S. R. I. Principis
Electoris, a me, Eminentissime
ac Reverendissime Princeps, in
Tua S. CLEMENTIS Basilica tuo jussu habitam
Tibi dedico; ac nomini Tuo debitam haud in-
gratam Tibi fore confido, & propter singulare*

(XXX.)

studium, quo Polonam Majestatem prosequeris, & quia funus illud tanta magnificentia instruendum mandaveras, ut eximiam inclyti Regis memoriam pro merito celebrares. Quis enim majore cum voluptate insignes ejusdem Regis virtutes audiet commemorari, quam Tu, qui eas non per aliorum narrationem compertas habes, sed cum ipso sæpe colloquutus, in animo tuo conditas retines, & vivum adhuc illarum auctorem ob egregias regalesque dotes & coluisti & exornasti? Quamobrem exiguum hunc laborem meum, Te probante, mihi blandior, potentissimo ac benignissimo quoque Regio Principi, Augusti Regis nato, virtutum omnium heredi, minime futurum esse injucundum.

E Bibliotheca Vaticana die 24. Maii 1733.

ORA-



O R A T I O.



Quod est in Ecclesia Catholica saluberrime institutum, ut Christifidelibus, qui dignitate, rerumque præclare gestarum gloria cæteris antecelluissent, solennioribus instructis funeribus iusta pietatis ac religionis deferantur officia: id ipsum magnifico hoc luctuosoque apparatu Friderico Augusto Poloniæ Regi, Duci Saxonix, Sacri Romani Imperii Principi Electori, diuturnis vitæ regnique laboribus laudabiliter functo, dolentes pariter ac præ lætitia gestientes hodierna die persolvimus. Dolendum quidem est, quod eum Regem amisimus, quem vivere quamdiutissime oportebat. Gaudendum vero, quod idem nobis tunc demum ereptus est, quum expletis omnibus in re catholica provehenda religiosissimi Principis partibus, coronam sibi in cœlo, ut speramus, ab eo, per quem Reges regnant, feliciter comparavit. Maxime autem vellem, ut præclara inclyti Regis facinora, quemadmodum hoc magnificentix splendore amplissimis Regiæ majestatis honoribus digno decorantur: ita potius disertissimum, quam me nullo ingenio atque exercitatione instructum haberent Oratorem. Verum illud mihi lætandum esse video, quod de Friderico dicendum est, cujus facta quidem omnia, sed ea præsertim, quæ huic loco præ cæteris apta, de orthodoxæ fidei zelo, ac filiali in Romanam Ecclesiam obsequio, eximiæ morum suavitati conjunctis, enarranda suscepì, tam illustra

(XXXII.)

stria sunt, tam conspicua, ut ad præscripti temporis angustias breviter licet exposita, egregiam illius virtutem satis prædicent.

Nemo est qui non intelligat, arcano Divinæ Providentiæ consilio plerumque evenire, ut unde Ecclesiæ suæ acerba mœroris vulnera inflicta sunt, inde auspiciatiora gaudiorum initia oboriantur. Heu quam inusitata rabie exterminaverat eam aper de silva, & singularis ferus eam depastus fuerat! Ut autem tot tantisque acceptis cladibus opportune consulturus Fridericus, detrimenta repararet, quæ Friderico altero regnante a novatoribus olim illata fuerant, nihil quantumlibet arduum ac difficile, quod pro catholica religione ineundum novisset, aut tentare neglexit, aut aggredi detrectavit.

Ac bellicæ quidem virtutis gloriam, quam veluti hæreditatem a majoribus suis Saxoniæ Ducibus per omne ævum hac in parte insignibus traditam, sancte custodiendam adierat, non tueri modo, sed augere etiam ac provehere eo certe animo, ea mente semper studuit, ut pro Christiana fide omne invicti pectoris robur aliquando impenderet. Præclarissima vero hujus militaris fortitudinis contra ingentes Turcarum insensissimorum Christiani nominis hostium copias edidit argumenta, quum adhuc juvenis magnam Cæsariano exercitui bellicosissimorum Saxonum partem adjungens, inter gravissimas variasque certaminum vices in superiori Pannonia fortissimi Herois nomen est adeptus.

Hujus sane de Turcis reportati triumphi veluti prolusione excitum, ad Catholicæ professionis amplexum, Polonique Regni fastigium Deus Fridericum evocavit. Quum enim Poloni, (Joanne Quarto domi militiæque clarissimo, postquam magnum sui desiderium reliquisset, è vivis sublato,) de Rege sibi præficiendo contrariis suffragiis in diversas abirent sententias; ut innotuit, Fridericum Divina adspirante gratia Romanæ orthodoxæ fidei, quam unam militari gloriæ conjunctam cæteris semper rationibus gens illa religiosissima æque ac fortissima anteposuerat, nomen dedisse; statim in eum oculos conjecerunt: hac ratione, adducti, quod probe noverant adolescentiam Friderici e ludo atque pueritiæ disciplina ad rei bellicæ scientiam suis imperiis ac victoriis eruditam. Et quantum eo in bello valuisset, & quantæ in ipso militaris prudentiæ dotes longe emerent, jam experti, sperabant fore, ut Othomanicus furor Friderici nomine retardatus, ab inferendis Poloniæ armis prorsus abstineret. Conceptam animo spem eventus cumulatissime confirmavit. Nam Turcæ pacem exorantes, Camenecum Podoliæ caput, urbem arce interruptes sita munitissimam, sæpe ab ipsis Turcis, sæpe a Tartaris irrita

(XX XIII.)

irrito conatu obsessam, ac tandem magna vi captam, Friderico Regi restituerunt: & quandiu hic in vivis fuit, nunquam ausi sunt Polonos bello laceßere.

Qua autem felicitate contigit, ut Poloniam ab armis Turcicis immunem ac liberam servaret; eadem Fridericus Regnum a civilibus dissidiis ac turbis, quas exterorum populorum Principes excitaverant, pacatum reddidit. Sed illud militari fortitudine consequutus est: hoc clementia, humanitate, ac liberalitate. Minus humanum & clementem fore Fridericum pertimescebant quotquot illum non suffragiis ad Regni gubernaculum admovebant; sed ne ab aliis eveheretur, obstiterant, utque Regno etiam decederet, ipsum adegerant. At quanta facilitate ac suavitate, quanta munificentia suspicionem delevit atque eliminavit Rex clementissimus! Simul enim atque arduum impediti regiminis clavum tenuit, nihil habuit gratius & antiquius, quam alios præcipuis honoribus cumulare, aliis splendida elargiri munera, alios maximis obstringere officiis, opibus juvare, ac veluti amantissimus pater omnes tam amanter complecti, ut & qui rebus suis studuissent, & qui fuissent adversati, sibi carissimos effecerit. Quod novis semper argumentis per totum Regni sui tempus præstitit: adeo ut in ipso vitæ exitu, ubi nullus mendacio aut jactantiæ locus esse solet, tantæ in universos benignitatis recordatione exhilaratus, inde sibi misericordiam a clementissimo coelorum Rege impetrandam confideret: se enim cunctos juvare semper studuisse, neminem læsisse.

Hæc Friderico apud Polonos veneratio, quorum omnium gratiam effusis beneficiis inivit. At quis brevi ad clepsydram oratiuncula ea omnia complectatur, quæ pius Rex in Saxonica ditione suscepit perfecitque, ut Dei cultum & honorem promoveret? Paucis pauca attingam, ut manifestius appareat, & quam præsentissima præsidii sui ope Deus Friderico Regnum confirmaverit, & quam ardentem Fridericus Dei Regnum protendere curaverit. In urbe Dresdæ primum juxta Electorales ædes magnificum Catholicorum templum magna impensa excitavit: deinde Lipsiæ alterum: quæ sacris inaugurata, pretiosa diversi generis suppellectili, donariis locupletavit. In his sacra publico solennique ritu peragebantur: Sacramenta Baptismi, Confirmationis, Eucharistiæ, maxima celebritate Orthodoxis undique confluentibus ministrabantur: Ecclesiasticis muniis obeundis, canonicisque horis in Dei laudem decantandis Sacerdotes, Clerici, Cantores, alique constituti ministri, quibus large multa aureorum millia erogarentur. Eos denique plurimis Fridericus fovebat beneficiis,
qui

(XXXIV.)

qui ab erroribus ad orthodoxæ fidei veritatem transiissent : Tot tantisque Catholici Principis palam editis documentis, quamquam cæteris satisfaceret, iisque universalis Ecclesia summopere lætaretur ; sibi tamen ipse minime satisfacere videbatur, ac vehementer expetebat, ut vestigiis suis Domestici omnes ac subditi inhærent.

Egregias vero filialis obedientiæ significationes, verbis ac rebus comprobatas, quibus Romanam Ecclesiam, Christique in terris Vicarios Summos Pontifices prosequutus est, quis unquam dignis laudibus extulerit ? Norunt profecto Sanctissimi Pontifices Innocentius Duodecimus, Clemens Undecimus, Innocentius Tertiusdecimus, Benedictus itidem Tertiusdecimus, quibuscum, postquam Fridericus ad maternos Catholicæ fidei amplexus rediit, per Legatos suos meritissimos, & per demissas literas observantiæ notis insignes sæpius egit, quosque de rebus suis consuluit : norunt, inquam, quam supplex eorundem se provolvere pedibus atque oscula libare optaret ! quanta sollicitudine mandatis alacriter obtemperaret ! quanta constantia in ea, quam libentissime suscepit, religione permaneret ! Ad perennem tamen religiosissimi Regis gloriam confirmandam, nostrumque solatium augendum, luculentissima & ejusdem Principis, & Sanctissimorum Pontificum supersunt rerum gestarum monumenta, ex quibus conspicua horum quidem paternæ benevolentiae, illius vero filialis reverentiæ exempla recolentibus occurrunt.

Verum frustra eos advocem testes ad hanc rem luce clariorem testificandam, quos hinc sublato, e coelis pie credimus illi semper præsto fuisse, dum habemus gravissimos Divina benignitate in terris agentes. Vos, præstantissimi Cardinales, testes appello, qui quum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ negotia in Polonia & Germania curaretis, & Summorum Pontificum omnia nostis, & cum Friderico Augusto Rege sæpius colloquuti, pro miro ingenii vestri acumine, ac rerum agendarum experientia, etiamnum admirantes, laudatis animi magnitudinem, morum suavitatem, orthodoxæ fidei sinceritatem, aliasque regales virtutes. Vos, inquam, testes appello ; ac vobiscum cæteros Sedis Apostolicæ in utroque Regno Nuncios conjungerem, nisi omnium instar nobis esset Sanctissimus Pater CLEMENS Duodecimus, quem diu sospitem atque incolumem Deus servet.

Tu, Pater Beatissime, qui perspectam Friderici Augusti pietatem ac religionem habebas, ut ipsius studia ad Catholicæ Ecclesiæ incrementum prona anteverteres, rem profecto arduam, sed futuris temporibus justa laudatione memorandam fecisti : cuncta

(XXXV.)

Et scilicet Ecclesiarum bona, tot annis intercedentibus occupata, iis condonasti ac remisisti, qui ad amantissimum Romanæ Cathedralæ sinum reversi fuissent; certo confidens, nulla unquam ad alendam Religionem, & ad decorem Domus Dei amplificandum ab effusa Friderici Regis, Regiique Principis ejus nati liberalitate collatis opibus defutura subsidia. Heu quanta exsiliit lætitia Apostolicis benignitatis Tuæ acceptis literis excelsus magnificusque Regis animus! Mirifico hoc solatio recreabatur sub ipsum vitæ exitum: quem præclaris Christianæ fiduciæ ac pietatis sensibus communiens, supremum diem opperiebatur, seque ad æterni Regis clementiam uberius promerendam comparabat. Nullæ incessabant curæ, quod eam rem ad optatissimum sibi sollicitudinis Tuæ fructum perducere amplius nequiret: imo maximopere gaudebat, opportunam hanc sibi interceptam, ita Deo disponente, ac Regio Principi nato suo esse oblatam occasionem. Sciebat enim doctus experientia, quod carissimus Filius, quem sub præceptorum pietate ac bonis artibus illustrium disciplina informandum sollicitè curaverat, ex quo exemplis suis libenter insliterat, non modo paribus abs se gesta passibus æquare, sed majoribus etiam accessionibus in dies augere contenderet.

Te igitur, Princeps amplissime, bono animo esse cupimus. Et quemadmodum gravissima Parentis tui negotia ad omnium felicitatem, illo in terris agente, Tu laborum confors, sapientissime confecisti: ita eodem e vivis erepto, Tu consiliorum suorum ad Dei gloriam, orthodoxæ fidei ac religionis securitatem initorum & auctor & particeps, Parente tuo præstantiora, Teque ipso digniora, facinora refer: dum nos sacris, votis, precibus, ac suffragiis omnipotentem Deum supplices poscimus, ut siquid de mundano pulvere contractum pio quidem Regi expiandum supersit, penitus abstergat, eumque ad perenne tranquillitatis Regnum quantocyus perducatur; Tibi vero uberiores cœlestium charismatum copiam largiatur, ut novis semper incrementis Catholicam Ecclesiam foveas, augeas, ac tuearis.



